

zazioni economiche collettive. Dopo le prime esperienze di ammasso volontario, si passò a quello obbligatorio totale. Come per il grano, anche la battaglia delle materie tessili, ordinata dal duce, voleva ridurre l'acquisto all'estero di fibre artificiali e vegetali che nel 1937 ammontava a un milione e 399 mila quintali.

La sezione ascolana dell'Ente Fibre Tessili, con un organico di una quindicina di persone, fece molto grazie alla

direzione di Mario Cenciarini prima e di Daniele Dionisi poi, ed alla capacità amministrativa del ragioniere Leo Cellani, una vita vissuta all'ombra della canapa.

Il dottor Dionisi era un esperto di canapicoltura autore di opuscoli e libretti di divulgazione delle tecniche di produzione. Fervente agricoltore, produceva nella sua azienda, con soddisfacenti risultati, buona canapa in secondo raccolto, seminando su

stoppie di grano in terreni irrigabili. La sezione ascolana dell'Ente Fibre incentivava i coltivatori che si servivano di semi di canapa prodotti nella propria azienda. Nel 1942 il premio era di cento lire per ettaro.

Nel 1944, un decreto luogotenenziale trasformò l'Ente Fibre Tessili in Consorzio Nazionale Canapa, al quale erano affidate le funzioni di ammasso, distribuzione all'interno e vendita sui mercati

esteri. In parole povere l'Ente sovrintendeva a tutte le operazioni di compravendita, consegna, spedizione e trasporto della canapa. Gestiva, quindi, tutto "l'oro bianco d'Italia", come la canapa veniva chiamata.

In Ascoli, dopo la guerra, la sezione provinciale, con un personale ridotto alla metà rispetto al tempo fascista, stava in Piazza Viola. I Magazzini erano, invece, in periferia, in fondo a Via Mari. Via Napoli ancora non c'era. Un largo terreno adiacente serviva per il parcheggio dei carri. Tutti i produttori erano obbligati a denunciare, ogni anno, la superficie coltivata a canapa e, entro il 30 settembre, il raccolto ottenuto in bacchetta, (fascine) verde o macerato. La canapa non lavorata in loco veniva smistata al Consorzio di Bologna per lavorazioni particolari. Nei Magazzini del Consorzio di Via Mari si accumulava una enorme quantità di balle del peso di circa 50 chili, legate con corde fabbricate dagli operai imballatori, e di ballette di relativi sottoprodotti.

Per verificare che i canapicoltori consegnassero all'ammasso tutto il raccolto, severi controlli venivano fatti dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri, i quali lungo le strade fermavano i tanti carri agricoli e i pochi camion per appurare la corrispondenza tra bolla di accompagnamento e carico effettivo. Numerose le denunce. Il Consorzio assegnava ai vari cordari le quantità da loro richieste per le più diverse lavorazioni. La canapa si classificava in extra, prima, seconda, terza qualità e sottoprodotti. Dal prodotto macerato si ottenevano annualmente le seguenti percentuali medie di qualità: extra 8%, prima 30%, seconda 40%, terza 15%, sottoprodotti 7%.

Lorenzo Vecchiotti, appartenente ad una famiglia di negozianti di canapa da generazioni, era il più esperto conoscitore della fibra ascolana tanto che venne assunto dall'Ente Fibre come tecnico *stimatore* al tempo dei primi ammassi.

La qualità extra serviva per la produzione di lenzuola e stoffe, spesso mista a lino, il quale con la sua presenza garantiva al tessuto finezza e morbidezza, mentre la canapa la resistenza. Con le altre qua-



Sopra: una coltivazione di piante di canapa "maschi" e "femmine", in avanzata maturazione ■ Sotto: la macerazione della canapa nel maceratoio o "vurghe".

